



Fig. 1 – Poseidonia. Necropoli del Prete. Lastra dipinta, copertura della cosiddetta “Tomba del Tuffatore” (480 ca. a.C.). Museo Nazionale di Paestum.

## Acque mitiche, acque sacre e acque curative nell'antichità greco-latina. Una introduzione

Joaquín Ruiz de Arbulo

(Universitat “Rovira i Virgili” de Tarragona - ES)

~~jrui@urv.cat~~

joaquin.ruizdearbulo@urv.cat

I geologi e i biologi ci dicono che la crosta terrestre è composta da tre quarti di acqua. Oceani, mari, laghi e fiumi coprono il 75% della superficie del nostro pianeta lasciando alla terraferma solo il restante 25%. L'acqua è tutto, o quasi tutto. Non dovrebbe sorprendere che gli antichi avessero pensato che l'acqua fosse uno dei grandi principi del mondo insieme con la terra, l'aria e il fuoco. Tale è la tesi che Aristotele (*Metafisica*, 983 b) attribuiva a Tales da Mileto, il primo dei sette sapienti della Grecia:

«Perché vi deve essere qualche sostanza naturale, una o più di una, da cui nascono tutte le altre cose, mentre è conservata. Sul numero e la forma di questo tipo di principio non sono tutti d'accordo, ma Tales, il fondatore di questo tipo di filosofia, dice che è l'acqua...»

### Acque mitiche

A una medesima idea erano arrivati tempo prima i mitografi, tra cui Esiodo<sup>1</sup>, proponendo che l'origine della natura fosse l'unione tra le divinità acquatiche *Okéanos* e *Téthys*, i genitori dei 25 grandi fiumi e di altri 3000 fiumi minori.

Per i Greci, il mondo conosciuto era circondato da acqua. Le acque del vasto mare esterno, simboleggiato dal dio *Okéanos*, cingevano i tre continenti Europa, Africa e Asia e, inoltre, facevano da cornice al mare interno, il Ponto, che gli esseri umani potevano tranquillamente navigare imbarcati su navi costruite dall'ispirazione di Atena. Nel cosiddetto mosaico cosmogonico da Mérida che decorava una delle grandi case della città in epoca tardo-romana, troviamo una bella incarnazione degli elementi principali: il cielo, la terra e il mare. Nella parte inferiore del cartone i grandi mari *Oceanus* e *Pontus* accompagnano un'acqua dove l'arte della navigazione (*navigia*) può essere

eseguita solo nelle stagioni appropriate (*tranquillitas*), con l'aiuto dei fari (*pharus*) e le sicure strutture portuali (*portus*). Tutto questo offre agli uomini le ricchezze del mare (*copiae*) grazie alla pesca e al commercio. I grandi fiumi che fiancheggiano questi mari, come l'Eufrate, il Nilo o il sacro Tevere, sono personificati da adulti di sesso maschile, barbati, sdraiati, a volte in possesso di un'urna da cui sorge l'acqua.

Le acque marine erano l'origine della più bella delle dee. Quando Crono tagliò a Urano i suoi organi sessuali, gettandoli nel mare, il risultato fu la nascita di Afrodite/Venere, la dea nata dalle onde. Le ricchezze del mare e i pericoli della navigazione sono stati fusi in un mito di grande fama conosciuto come il corteo nuziale tra Poseidone – fratello di Zeus e Hades, dio del mare interiore – e la nereide Anfitrite. Le Nereidi erano le divinità del mare, nipoti dell'Oceano, delle quali i mitografi conservarono fino a quattro liste diverse con 77 grandi nomi principali, ma che, in alcuni casi, arrivavano fino a cento. Come le ninfe, su cui poi discuteremo, tutte le Nereidi erano belle giovani che trascorrevano il tempo cantando o dedicandosi alla tessitura. Nel corteo erano coinvolti anche i tritoni e gli ippocampi, metà uomini e metà pesci, o cavalli, che suonavano provocatoriamente conchiglie o erano montati da Nereidi. I delfini, curiosi compagni dei navigatori, erano in realtà vecchi pirati che tentavano di arrestare il viaggiatore Dioniso portandosi via la sua lira e rimanendo così eternamente trasformati.

Come estensione di questa immagine cosmica che abbiamo descritto, le acque sono state considerate nel mondo antico come il confine vitale con l'Aldilà. Era sufficiente entrare in una delle grandi grotte conosciute per capire che le acque profonde di queste sorgenti potevano venire solo dal mondo sotterraneo attraverso il fiume o la laguna Stige. Stige era il nome di una fonte dell'Arcadia, le cui acque avevano strane proprietà elencate da un sorpreso Pausania: avvelenavano gli uomini, rompevano le pentole – anche di ferro – ma non attaccavano gli zoccoli di un cavallo. Da questa fonte fluivano le acque del fiume sotterraneo primordiale che ha preso il nome dalla ninfa Stige, la quale sarebbe venuta in aiuto di Zeus e dei suoi fratelli durante la Gigantomachia. In segno di gratitudine, Zeus impostò la sua mediazione nei giuramenti degli stessi dei che dovevano giurare nel suo nome. Nelle acque di questo fiume sotterraneo, la nereide Tetis avrebbe immerso suo figlio Achille per farlo diventare invulnerabile. Nella tradizione latina, rappresentata da Virgilio, il fiume fu trasformato in una laguna che portava ad Hades e, pertanto, i morti dovevano cercare l'aiuto del barcaiolo Caronte, e pagare per il viaggio. A tal fine erano destinate le monete che accompagnavano il defunto in dote.

Attraversare quella frontiera acquatica era necessario per soddisfare i riti di



Fig. 2 – Poseidonia. Necropoli Andriuolo, tomba 47. Lastra di intestazione di una tomba femminile (350 a.C.).

passaggio, fra cui, prima di tutto, avere un funerale adeguato.

Ne abbiamo una prova nella greca Poseidonia dove un giovane aristocratico fu sepolto nella cosiddetta “necropoli del Prete”, all'interno di una famosa tomba a forma di scatola con lastre dipinte e accompagnato da una dote in ceramica databile al 480 ca. a.C.<sup>2</sup>. Le lastre laterali mostrano scene di simposio, con i giovani compagni del morto che festeggiano con un banchetto in suo onore e il morto sdraiato sul *klinai*, mentre la lastra di copertura, che dà il nome alla tomba, mostra il famoso “Tuffatore”, il giovane aristocratico morto, che intraprende un viaggio agli inferi alzando la testa per attraversare a nuoto, con l'impeto di un eroe, le acque dello Stige. Niente

di meno ci si aspettava da un uomo giovane, coraggioso, nel quale il gruppo sociale di appartenenza sperava di poter avere un leader. Un secolo più tardi, con la città controllata da una nuova élite di italici “ellenizzati” venuti dalla Lucania, la tomba 47 della necropoli di Andriuolo, con abbondante presenza di ceramica e metallo databili al 350 ca. a.C.<sup>3</sup>, mostra nella sua lastra di intestazione un'immagine di Caronte, rappresentato con il volto di Gorgone, mostruosa e alata, ma che tende una mano per aiutare a salire sulla barca l'aristocratica defunta che, accompagnata, naturalmente, da una giovane schiava, esibisce un atteggiamento sereno e dominante. Due modi diversi e complementari di immaginare la transizione verso l'Aldilà dei potenti attraverso le acque di confine tra la vita e oltre<sup>4</sup>.

Ma l'acqua era soprattutto un elemento di uso essenziale per la vita sia come acqua potabile che per lo sviluppo dell'agricoltura. Platone<sup>5</sup> si riferisce a Pindaro per evidenziare che la presenza di sorgenti e di fiumi era solo un meraviglioso dono degli dei immortali:



Fig. 3 – Colonna di Marco Aurelio. Roma. Un rilievo mostra la tempesta che è servita all'imperatore e alle sue truppe per attaccare i nemici che sono stati spazzati via dall'acqua (da Becatti G., *Colonna di Marco Aurelio*, Roma 1957, Ed. Domus, fig. 11).

«Infatti Eutidemo, come dice Pindaro, l'acqua è cosa strenna, cosa meravigliosa, e nonostante essere ottima, non costa nulla...».

Naturalmente l'acqua poteva semplicemente cadere dal cielo come pioggia fecondatrice o violenta tempesta. Sono pochi gli esempi conosciuti dell'antichità classica d'antropomorfizzazione di questi fenomeni meteorologici, ma sulla colonna di Marco Aurelio a Roma abbiamo una rappresentazione di grande bellezza. Era l'anno 172 e l'imperatore Marco Aurelio era in lotta con Germani, Sarmati e Marcomanni. Grazie alle sue preghiere<sup>6</sup> una macchina da guerra nemica, che assediava una fortezza all'interno della quale si trovava l'Imperatore, fu colpita da un fulmine e poco dopo una grande tempesta alleviava la sete dei legionari assediati e sterminava i Germani attaccanti colpiti dall'inondazione provocata. Nelle immagini della colonna di Marco Aurelio la pioggia tempestosa assume la forma di una divinità alata con la barba lunga e le braccia aperte da dove l'acqua cade, formando una lunga veste, sopra uomini e bestie.

Molto tempo prima di questo episodio storico e della sua bellissima

rappresentazione, la cosiddetta *Torre dei Venti* nell'Agorà/Forum di Atene fu costruita in marmo dall'astronomo Andronico da Cirro, a metà del I secolo a.C. Era un grande orologio solare a clessidra con dimensioni di 12 m di altezza e 8 di diametro, con otto facciate coronate da figure maschili galleggianti e dei venti principali. Ciascuno era accompagnato da un elemento caratteristico.

I fiumi, come figli dell'Oceano, avevano il privilegio di essere riconosciuti come dei. Il fiume Acheloo, al confine tra Etolia e Acarnania, divenne, tra i Greci, il paradigma della divinità fluviale poiché era raffigurato, sulle monete, come un dio con corpo di serpente, quale simbolo dal lungo canale, e una potente testa di toro o di bufala in ricordo delle periodiche e nocive inondazioni. Già in epoca ellenistica e imperiale romana, i grandi fiumi come il Nilo e il Tevere, avevano acquisito l'aspetto di divinità patriarcali come personaggi barbuti, di grande solennità, sempre rappresentati sdraiati in allusione ai loro lunghi alvei, coperti solo dal leggero mantello degli dei e con le cornucopie contenenti le ricchezze agricole che le loro acque favorivano. Le loro figure erano circondate da animali e simboli rappresentativi delle loro sponde ed erano sorretti da grandi urne dalle quali scaturivano le acque dei torrenti.

#### Acque sacre. Acque curative

Dipendenti dall'acqua e riconoscenti della sua presenza, gli uomini non potevano rimanere indifferenti a un elemento di tale importanza. Nel suo trattato sugli acquedotti di Roma, il senatore e giurista Iulio Frontino<sup>7</sup> ricordava che prima della costruzione del primo acquedotto (*Aqua Appia*) nel 312 a.C. per più di quattro secoli l'acqua della città era ottenuta dal fiume Tevere, da pozzi e soprattutto delle fonti. Le acque di queste ultime, prese per salutari, erano diventate un oggetto di culto essendo accomunate le sorgenti a divinità e numi venerati con offerte votive e di ringraziamento:

«Per circa 441 anni dalla fondazione della città, i Romani erano contenti con l'uso di acqua proveniente dal Tevere, dai pozzi o sorgenti. Il loro ricordo rimane con venerazione e sono oggetto di culto: si crede, in effetti, che possano restituire la salute alle persone malate, come è il caso di Camena, Yuturna e Apollo».

Conosciamo, per altre narrazioni dell'antichità latina, l'origine dei tre esempi citati da Frontino. La fonte di Camena è stata la casa ancestrale della ninfa Egeria, che secondo Plutarco<sup>8</sup> era stata amante e maestra del leggendario re Numa, il successore di Romolo, nel suo lavoro di organizzatore della società romana. La ninfa Egeria era quindi una delle prime divinità della storia romana, ispiratrice

della corretta organizzazione dello stabilimento religioso imposto da Numa (flamen, pontificati, sacerdozio dei Salii, ecc.) già nei primi giorni dell'idilliaca era dei re latini. La cosiddetta "ciotola" della ninfa Yuturna era una fonte situata nel Foro Romano, sorgente definita come inesauribile in quanto non era mai stata secca. Una virtù importante per una città antica. Lì, nel cuore della città, viveva questa ninfa originaria da *Lavinium*, considerata salutare. Questa capacità di guarire fu anche la principale virtù del dio Apollo, frequentatore di fonti come quelle che sono all'origine del culto oracolare del santuario primordiale di Delphi. Sappiamo da Varrone<sup>9</sup> che il 13 ottobre i Romani celebravano, in onore di tutti loro, la festa di *Fontinalia*, le Ninfe delle fontane, con offerte di fiori:

«*Fons Fontinalia*, perché questo giorno è la loro festa; per l'occasione e in suo onore si lanciano corone alle sorgenti e i pozzi sono decorati».

Considerato figlio di Giano, il grande dio che aveva il potere di fare emergere le sorgenti<sup>10</sup>, Fons possedeva un altare presso la tomba di Numa sul Gianicolo e un sacrario o *delubrum* fuori dalla porta *Fontinalia*, ricordato da Cicerone<sup>11</sup> e attribuito al console C. Papirio Masone nell'anno 231 a.C.

In tutte le culture antiche le fonti erano nello stesso tempo luoghi sacri e salutari. La bontà delle acque è spiegata, allora, come una conseguenza delle leggende e dei miti legati alle loro origini, così come, e non potrebbe essere altrimenti, le diverse città greche ricordavano storie molto specifiche su ciascuna delle sorgenti principali che erano state raccontate dai viaggiatori come Pausania<sup>12</sup>.

La città di Corinto era in grado di spiegare le virtù delle acque della grande fonte Peirene, vicina all'agorà, come il risultato delle lacrime della ninfa, così chiamata, amante di Poseidone e madre di Cencrias e Lecaón (i nomi dei due città portuali su entrambi i lati dell'Istmo di Corinto), vedendo morire suo figlio Cencrias. Secondo un'altra leggenda sarebbe stato il magico cavallo Pegaso a generare l'acqua colpendo quel punto con uno dei loro caschi.

In entrambi i casi, l'acqua della fonte Peirene aveva la reputazione di essere una delle più gustose e salutari di tutta l'Ellade. Qualcosa di simile è successo ai Siracusani in relazione alla fonte della ninfa Aretusa che si trova sull'isola di Ortigia proprio accanto al mare. In realtà l'acqua di questa bella fonte costiera, un vero dono della natura per l'arrivo dei primi navigatori e colonizzatori greci, era considerata procedente dal fiume Alfeo, il suo innamorato della lontana Arcadia. Aretusa era fuggita dal suo lato, ma il fiume, inseguendola, finì per fondersi con lei. Sull'Acropoli di Atene, al contrario, il profondo pozzo sacro dell'Eretteo era inteso come il colpo del tridente di Poseidone che aveva fatto sgorgare acqua salata davanti ad Athena, la quale, piantato lì un ulivo, prendeva simbolicamente possesso della grande fortezza e della città.



Fig. 4 – Torre dei Venti. Atene. Torre ottagonale in marmo lavoro opera del astronomo Andronico di Cirrus. Metà del I secolo a.C. Le molte facce della torre sono arredate come una rosa dei venti.

Le ninfe greche (*Nymphai*) sono presenti già in Omero, come pure i primi poeti e le giovani fanciulle, di essenza divina, che vivono sulle cime delle montagne, in fiumi e sorgenti, boschi e campi<sup>13</sup>. I mitografi celebrano la loro bellezza e la loro passione per il canto o il ballo. Alcuni origini mitiche dei gruppi sociali provengono dai loro affari con dei e mortali. Strettamente connesse con i culti di Pan e Gaia (la terra), dei quali sono a disposizione come accompagnatrici, le Ninfe avevano poteri oracolari. Le fonti latine come Ovidio, Virgilio e Plinio confermano e rafforzano gli aspetti culturali.

Dal punto di vista iconografico, le Ninfe erano sempre rappresentate come fanciulle. Nel mondo arcaico greco hanno sempre avuto un atteggiamento di danza di corteggiamento intorno agli dei Pan o Hermes. Successivamente sono state rappresentate principalmente nella versione curotrofa, come responsabili del bagno e dell'educazione dei bambini divini o eroici, come lo stesso Zeus, Dioniso, Hermes o Enea. Infine, con l'arrivo della nuova sensualità ellenistica, si diffuse la loro immagine seminuda nell'atto di fare il bagno, con un'iconografia comune con la dea Afrodite/Venere. Le immagini appena velate delle Ninfe spesso le rappresentavano portatrici di urne e grandi conchiglie veneree per ricordare il loro rapporto diretto con le sorgenti d'acqua.

Le grotte e le cavità da cui sgorgavano le sorgenti naturali potevano diventare veri ninfei, o santuari delle ninfe. Inizialmente destinati ad accumulo di ex-voto con il posizionamento di cappelle ed edicole, i ninfei di grotta e i santuari lentamente si trasformarono, nelle grandi città, in fontane monumentali di

nuova costruzione simili alle facciate false di ordini sovrapposti, tipiche dei teatri, ornate con una profusione di sculture<sup>14</sup>. Le acque delle sorgenti scaturivano da questi muri in cascate e venivano raccolte in grandi stagni<sup>15</sup>.

Durante le diverse fasi della colonizzazione greca, le fonti in qualche modo sacralizzate potevano essere il luogo di contatto tra i vecchi abitanti e i nuovi coloni stabilitisi, ancora temporaneamente a partire da alcune fasi di installazione iniziale, spesso limitata allo sbarco armato, alla espulsione violenta e alla conquista. Può servire come un bell'esempio di queste transizioni il caso della fonte Salmacis in Alicarnasso raccolto da Vitruvio<sup>16</sup>:

«Nell'estrema destra (dalla collina di Alicarnasso) si trova il tempio di Venere e Mercurio accanto alla fontana di Salmacis, sulla quale corre una falsa leggenda. Si dice che fa ammalare d'amore chi beve le sue acque [...] La verità è che non solo non può essere, come si dice, che l'acqua da questa fonte faccia diventare impudici ed effeminati gli uomini, al contrario è una fonte di acqua pulita e di buon gusto. Il fatto è che quando Melante e Arevanias spostarono una colonia di abitanti di Argo e di Trezene, espulserono i suoi abitanti cretesi e i lelegi. Questi, a loro volta, rifugiandosi in montagna, si riunivano e facevano razzie e rapine, devastando il paese e saccheggiando crudelmente i coloni. Dopo non so quanto tempo, uno degli abitanti, sedotto dalla bontà dell'acqua e sperando di trarre profitto dalla fontana, aprì un negozio dotato di tutti i tipi di vivande: questo fu un incentivo per attrarre quei barbari, prima individualmente e poi in gruppo, facendo convitti o assemblee. Così, a poco a poco, abbandonarono i loro modi rozzi e i costumi selvatici arrendendosi, volontariamente, alla dolcezza e alla cortesia dei Greci. E questo cambiamento, che ha ammorbido le menti di quegli uomini, lasciando le passioni oscene per il piacere della civilizzazione, ha donato a queste acque questa fama».

Anche se Vitruvio non menziona nella storia nessun componente sacro, intorno alla fontana Salmacis ha dovuto inserire qualcosa di simile a ciò che noi chiamiamo "santuari di *emporìa*", punti neutrali di contatto stabiliti accanto ai luoghi sacri, elementi essenziali per garantire la neutralità e soprattutto la "sicurezza" del posto. In caso contrario, questo audace mercante greco di Alicarnasso difficilmente avrebbe potuto continuare a vivere.

Le sorgenti e i corsi d'acqua, specialmente nel caso della nascita dei grandi fiumi, hanno ricevuto, in forma ampia, un trattamento sacro. Seneca<sup>17</sup> ricordava molto accuratamente, fra altri esempi, come la sola vista della natura, ad esempio, nel mezzo delle tenebre di una grande foresta, stringeva il cuore e vantava la presenza di numini divini:

«Una grotta scavata nella profondità della roccia lascia come sospeso su una



Fig. 5 – Moneta. Immagine del dio fluviale Acheloo utilizzata per rappresentare il fiume Gela in una monetazione della città greca siciliana con lo stesso nome. L'immagine mitica del grande bufalo d'acqua si fa strada tra le canne della costa palude.

montagna, non per fattura umana ma minata in una vasta ampiezza per cause naturali, mescolata nella tua anima, un sentimento di religiosità. Le sorgenti dei grandi fiumi sono venerate. Alla improvvisa apparizione di un immenso caudale dall'interno della terra sono dedicati altari; le sorgenti termali sono venerate, e in alcuni grandi stagni l'oscurità o l'immensa profondità delle sue acque reso sacri».

Le offerte votive e gli ex-voto diffusi in tutto il mondo accanto alle sorgenti, insieme alla presenza di cappelle per diverse divinità, e anche l'installazione di rifugi e ospizi, mostrano l'ampia frequentazione di questi luoghi e l'importanza data alla nascita dei fiumi. Nei riti di guarigione, legati ad *Asklepios* nel mondo ellenico, ad *Eshmun* in quello punico e una vasta gamma di divinità tra i popoli italici, iberici o gallici, l'acqua raggiunge un valore molto più alto perché non è già solo la semplice abluzione, ma precisamente il suo consumo, procedente da fonti specifiche, che divenne parte essenziale e obbligatoria dei riti. La bontà delle acque mineralo-medicinali per ingestione o attraverso i bagni favorivano cure "miracolose" che dovevano essere gratificate in modo conveniente. Così nascono gli ex-voto di tutti i tipi che a migliaia troviamo concentrati nelle più apprezzate sorgenti salutari<sup>18</sup>.

Lo stesso Plinio il Vecchio<sup>19</sup> ricordava, in uno dei suoi eruditi studi da dettaglio, l'importanza che prendevano in Italia i santuari terapeutici sorti intorno alle sorgenti termali, fra cui molto comuni erano quelle nate da fonti in aree geologiche di origine vulcanica nel centro Italia, le cui qualità sono state rapidamente individuate. Sin dall'epoca etrusco-italica fino alla tardo-

repubblicana piena i depositi votivi con abbondanza d'immagini anatomiche sono sparsi in tutta Italia. Citiamo come unico esempio il bello studio della "stipe votiva" di Ponte di Nona, ad est di Roma<sup>20</sup>. Si tratta di un santuario emerso intorno una fonte di acque minero-medicinali ricche di sali di magnesio, molto utili nel trattamento della pelle e dello stomaco.

Sull'isola di Ischia, ancora oggi famosa per le sue terme, i dintorni di una delle sue sorgenti medicinali appaiono pieni di lastre marmoree – oggi al Museo Nazionale di Napoli – offerte come ex-voto tra il I e il III secolo d.C. e specificamente dedicati ad *Apollini et Nymphis Nitrodibus*, cioè ad «Apollo e le Ninfe delle acque gassate» si suppone in segno di gratitudine e di guarigione, anche se non sono specificamente menzionate negli ex-voto<sup>21</sup>.

Nei suoi diversi studi Simone Deyts<sup>22</sup> ha richiamato l'attenzione sul registro degli ex-voto anatomici in Gallia confrontando i grandi depositi votivi della sorgente di Roches à Chamalières con delle acque considerate minerali-medicinali, in fronte ai depositi documentati in Sources-de-la-Seine, accanto ad acque carenti di specifiche qualità. Eppure, in entrambi i casi l'abbondanza delle offerte votive anatomiche dimostrano che la guarigione era uno degli obiettivi principali dei devoti.

Nel primo caso, Roches à Chamalières, erano senza dubbio le virtù terapeutiche delle sue acque che hanno un alto contenuto di sodio, calcio e magnesio a giustificare i grandi depositi di ex-voto anatomici di guarigione legati al suo consumo. Tuttavia, in questi grandi depositi intagliati nel legno o scolpiti su pietra e trovati nelle vicinanze delle fontane della Senna, il fervore era dovuto esclusivamente al fiume stesso, alle virtù immaginate per la sua sorgente e senza dubbio per i poteri che provenivano dalla *Dea Sequana* lì venerata e citata ripetutamente nelle epigrafi votivi.

Nell'antica Britannia è stata principalmente la città di Bath, sul fiume Avon, che ha fornito abbondanti esempi dei bagni di guarigione legati al tempio e al santuario di *Sulis Minerva*, derivanti dal sincretismo tra una divinità locale (la dea Sulis) e la romana Minerva<sup>23</sup>.

In epoca imperiale romana e in un contesto culturale del nord ispanico, la bella e unica patera d'argento di Oñate, trovata vicino a Castro Urdiales, in Cantabria, riflette in modo esplicito e magnifico uno di questi rituali di guarigione, mostrando graficamente come una ninfa, descritta come la *Salus Umeritana*, dominava su una fonte dal nome Umeri le cui acque erano raccolte, trasportate in botti montate su carri e date da bere ai malati, così come facciamo oggi con alcune famose acque minerali. Logicamente, le guarigioni o i miglioramenti dei disturbi avvengono dopo i sacrifici e i doni offerti come obbligatoria e logica gratitudine.



Fig. 6 – Scultura del Nilo procedente dal canopo della Villa Adriana. Musei Vaticani.

Ma la traslazione diretta di prospettare che nel mondo greco-romano la presenza di una fonte significa necessariamente l'esistenza di un santuario ad essa collegato o, al contrario, che la presenza di una fonte vicina a un santuario indichi che la divinità venerata necessariamente deve mettersi in relazione a queste sorgenti, deve essere evitata<sup>24</sup>. La presenza dell'acqua era obbligata per ogni santuario per vari scopi, come ad esempio la purificazione iniziale dei sacrificatori con il lavaggio del corpo o le mani e l'aspersione rituale delle vittime destinate al sacrificio (*aspergilia*). Inoltre era necessaria per far bollire le viscere delle vittime (*exta*) in quella che potrebbe essere chiamata la "cucina del sacrificio". Il bagno in una terma collegata a un santuario, ricorda Scheid<sup>25</sup>, era solo un rito preliminare di purificazione legato a un culto o all'agape di sacrificio e non specificamente un rito delle acque.

La lettura di Ginouvés<sup>26</sup> permette di capire l'importanza di *perirranteria* come pile di abluzione situate all'ingresso dei santuari con scene frequentemente raffigurate nelle immagini delle ceramiche attiche. Il lavaggio del corpo o solo della mano destra doveva garantire la purificazione simbolica del devoto nel momento in cui entrava nello spazio sacro del *témenos* e lo preparava per i

riti. I rituali della divinazione oracolare apollinea, cioè il gruppo di pratiche rituali necessarie per predire il futuro, richiedeva esplicitamente questi riti di purificazione e di lavaggio, documentati in Delphi, Dydime o Cirene, da entrambi i sacerdoti e dai devoti consulenti<sup>27</sup>

Lavarsi le mani era un atto essenziale prima della preghiera o del sacrificio in una tradizione mantenuta dalla religione romana e trasmessa successivamente alle religioni cristiana e musulmana. Anche l'animale offerto come vittima, gli strumenti utilizzati e i partecipanti al sacrificio dovevano purificarsi, ma semplicemente spruzzando l'acqua con dei rami.

Il valore purificatore delle acque è stato associato direttamente con il suo carattere mobile, corrente, vivo. L'acqua del fiume, quella che scaturiva dalle sorgenti e, soprattutto, l'acqua del mare erano per i Greci quelle che riunivano le qualità necessarie per la purificazione. Il maestro della seconda sofistica Elio Aristide<sup>28</sup>, cagionevole di salute, avrebbe ricevuto del dio Asclepio, nei primi anni del II secolo, la prescrizione di fare il bagno in fiumi, fonti o nel mare, ma nello stesso tempo gli proibiva di frequentare le terme. Queste terme o bagni pubblici erano già una creazione dell'uomo e, come tale (salvo nel caso delle fonti termali o *Aquae Calidae*), mancavano delle virtù inerenti i doni della natura. La distinzione nelle leggi sacre italiche tra una "acqua viva", frutto dei doni divini della natura, e un'acqua "addomesticata" dal genio degli umani si manifesta chiaramente in un passo di Festo relativo alle prescrizioni necessarie per preparare la *mola salsa*, la farina mischiata con sale e acqua che una volta cotta al forno in forma di biscotti veniva offerta in sacrificio agli dei dalle vergini vestali. Festo<sup>29</sup> ricorda che l'acqua utilizzata potesse essere qualsiasi «eccetto l'acqua proveniente dalle tubature di piombo»: «... cui virgines Vestale serra ferreo secto, et in seriam coniecto... aquam iugem, vel quamlibet, praeterquam quae per fistulae venit, adunt.»

## NOTE

<sup>1</sup> *Theogonia*, v. 337-370.

<sup>2</sup> CIPRIANI, LONGO 1996, catal. 21.

<sup>3</sup> CIPRIANI, LONGO 1996, catal. 80.

<sup>4</sup> PONTRANDOLFO, ROUVERET 1996.

<sup>5</sup> *Eutidemo*, 304b.

<sup>6</sup> SHA, *Vita Marci*, XXIV.

<sup>7</sup> *Aquaed.*, 4, 1-2.

<sup>8</sup> *Numa*. 4 e 13.

<sup>9</sup> *De ling. lat* 6, 21.

<sup>10</sup> OVIDIO *fast.* 1, 69.

<sup>11</sup> *De Nat Deor* 3, 20, 52.

<sup>12</sup> I, 32, 7: grotta di Marathon; I,41, 2: fonte de Teagene, ecc.

<sup>13</sup> HALM-TISSERANT, SIEBERT 1997.

<sup>14</sup> PARRA 1976.

<sup>15</sup> GROS 1996, 418-444.

<sup>16</sup> *De Architectura*, II, 8.

<sup>17</sup> *Epist. Mor. Luc.* 4, 41, 3.

<sup>18</sup> cfr. Per gli *Asklepieia* EDELSTEIN 1975.

<sup>19</sup> *Nat. Hist.* XXXI.

<sup>20</sup> POTTER 1989.

<sup>21</sup> *CIL X*, 6786 y ss.

<sup>22</sup> DEYTS 1983, 1985, 1992a, 1992b.

<sup>23</sup> CUNLIFFE-DAVENPORT 1985.

<sup>24</sup> SCHEID 1991 e 2003.

<sup>25</sup> SCHEID 2003, p. 8.

<sup>26</sup> GINOUVÉS 1962.

<sup>27</sup> v. p. es. FONTENROSE 1988.

<sup>28</sup> *Orat. sacr.*

<sup>29</sup> 152 L; cit. SCHEID 1992.

## BIBLIOGRAFIA

- BOURGEOIS C., *Divona I. Divinités et ex-voto du culte gallo-romain de l'eau*, Paris 1991.
- BOURGEOIS C., *Divona II. Monuments et sanctuaires du culte gallo-romain de l'eau*. Paris 1992.
- CAZANOVES O., SCHEID J., *Sanctuaires et sources dans l'Antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte* (Nápoles 2001), Nápoles 2003.
- CIPRIANI M., LONGO F., *Poseidonia e i Lucani*. Catal. de la Expos a Paestum, Museo Archeologico Nazionale, Napoli 1996.
- CUNLIFFE B.W., DAVENPORT P., *The temple of Sulis-Minerva at Bath*, Oxford 1985.
- DEYTS S., *Les bois sculptés des Sources de la Seine*, in «Gallia», XLII suppl., 1983.
- DEYTS S., *Le sanctuaire des Sources de la Seine*, Dijon, 1985.
- DEYTS S., *Cultes guerisseurs et thermalisme. Les divinités guerisseuses en Gaule, les ex-voto et la sculpture en bois*, in Landes Ch. (Ed), *Catalogue de l'exposition Dieux guerisseurs en Gaule romaine*, Lattes 1992, pp. 77-80.
- DEYTS S., *Images des Dieux de la Gaule*, Paris 1992.
- EDELSTEIN, E.J. e L., *Asclepius. A collection and interpretation of the testimonies*, Nueva York 1975.
- FONTENROSE J., *Didyma. Apollo's Oracle, Cult and Companions*, Londres 1988.
- GINOUVÉS R., *Balanéutiké. Recherches sur le bain dans l'Antiquité Grecque*, Paris 1962.
- GOUVERICH D., *Les maladies de nos ancêtres*, in Landes Ch. (Ed), *Catalogue de l'exposition Dieux guerisseurs en Gaule romaine*, Lattes 1992, pp. 81-88.
- GROS P., *L'Architecture Romaine du début du III siècle av. J.-C. à la fin du Haut Empire 1. Les monuments publics*, Paris 1996.
- HALM-TISSERANT M., SIEBERT G., s.v. Nymphai, LIMC, VIII, Suppl., 1997, pp. 891-902.

PARRA 1976

PARRA M.C., *Per la definizione del rapporto tra teatri e ninfei*, in «Studi Classici e Orientali», 25, 1976, pp. 89-118.

PONTRANDOLFO, ROUVERET 1996

PONTRANDOLFO A., ROUVERET A., *Le necropoli urbane e il fenomeno delle tombe dipinte*, in CIPRIANI, LONGO 1996, pp. 159-165.

POTTER 1989

POTTER T.W., *Una stipe votiva da Ponte di Nona*, Roma 1989.

RUIZ DE ARBULO 2005

RUIZ DE ARBULO J., *L'aigua a Tàrraco*, in *Tàrraco i l'aigua*. Catal. Expos. Tarragona: Museu Nacional Arqueològic de Tarragona, 2005, pp. 9-20.

SCHEID 1992

SCHEID J., *Sanctuaires et thermes sous l'Empire*, in *Les thermes romains* (Roma 1988), Col. EFR, 142, Paris/Roma 1992, pp. 205-214.

SCHEID 2003

SCHEID J., *Sanctuaire des eaux, sanctuaire de sources, une catégorie ambiguë: l'exemple de Jebel Oust (Tunisie)*, in *Sanctuaires et sources dans l'Antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte* (Napoles 2001), Napoles 2003, pp. 7-14.

YEGUL 1992

YEGUL F., *Bath and Bathing in classical Antiquity*, New York 1992.